# Indice


CAPITOLO 1
11 *La prima, la seconda, la terza...*

CAPITOLO 2
21 *Courtney Love*

CAPITOLO 3
33 *Davide*

CAPITOLO 4
51 *Marta*

CAPITOLO 5
71 *L'uomo delle stelle*

CAPITOLO 6
97 *La dipendenza*

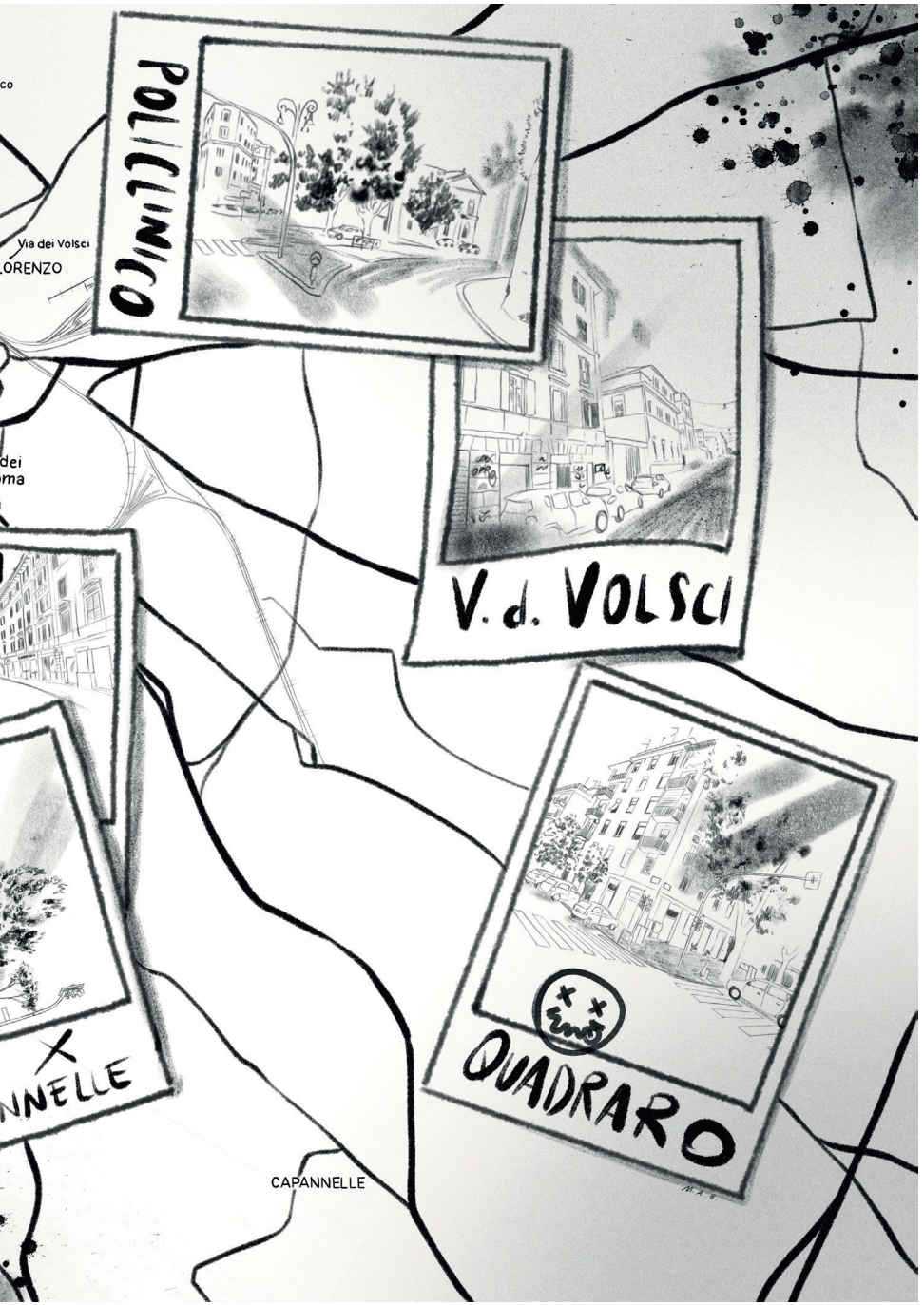
CAPITOLO 7
121 *L'amore e la violenza*

CAPITOLO 8
149 *Il rapimento*

CAPITOLO 9
169 *Lazzaro è risorto*

CAPITOLO 10
197 *La lettera*

The Westin Excelsior
Viale del Policlini
Città del Vaticano
Fiume Tevere
Roma
SAN L
Colosseo
TRASTEVERE
Piazza
Rè di Ro
SUPPLÍ
Garbatella
PIETRO
EXCELSIOR
ROMA
APPIA
CAPA


POLICLINICO
V. d. VOLSCI
QUADRARO
CAPANNELLE
Via dei Volsci

CAPITOLO I

# *La prima, la seconda, la terza...*

Roma, 4/3/1994

"Chiamatemi Ismaele. Qualche anno fa - non importa che io vi dica quanti – avendo poco o punto denaro in tasca e niente che particolarmente m'interessasse a terra, pensai di mettermi a navigare per un pò, e di vedere così la parte acquea del mondo. Faccio in questo modo, io, per cacciar la malinconia e regolare la circolazione. Ogniqualvolta mi accorgo di mettere il muso; ogniqualvolta giunge sull'anima mia un umido e piovoso novembre; ogniqualvolta mi sorprendo fermo, senza volerlo, dinanzi alle agenzie di pompe funebri o pronto a far da coda a ogni funerale che incontro; e specialmente ogniqualvolta l'umor nero mi invade a tal punto che soltanto un saldo principio morale può trattenermi dall'andare per le vie col deliberato e metodico proposito di togliere il cappello di testa alla gente – allora reputo sia giunto per me il momento di prendere al più presto il mare. Questo è il sostituto che io trovo a pistola e pallottola."

*Moby Dick,* H.Melville

"I no longer have to hide
Let's talk about someone else
The steaming soup begins to melt
Nothing really bothers her
She just wants to love herself
I will move away from here
You won't be afraid of fear
No thought was put into this
I always knew to come like this
Things have never been so swell
I have never failed to fail
Pain".

"*You know you're right*", ultima canzone incisa in studio dai Nirvana un mese e mezzo prima degli eventi narrati. Kurt la suona, svogliato.

Inghiottire, questo ricordava come lo si faceva. I fantasmi di Monaco erano ancora tutti attaccati alle sue retini oculari, ingombranti nei suoi pensieri come i resti del menù double bacon burger ordinato da Burghy, una

sorta di reinterpretazione italiana del fast food a stelle e strisce, consegnato dal facchino del lussuoso hotel in cui alloggiava, stanza 541; cibo che sapeva di casa, grande e gustoso, mezzo mangiucchiato e poi lasciato lì nella busta sopra le lenzuola, con la salsa barbecue che quasi colava sul cuscino. Non riusciva più nemmeno a mangiare, laringite del cazzo, non voleva più lasciarlo vivere. Non bastavano le continue fitte di dolore allo stomaco, ormai sempre più frequenti, che toglievano il fiato e gli facevano schizzare il cuore in gola. Cantare due sere prima era stato uno strazio, malediceva sé stesso, i dannati Nirvana, i crucchi bastardi che imprecavano e tiravano oggetti sul palco e quel maledetto pazzo ubriacone di Dave, che continuava a menare sui piatti senza accorgersi che lui proprio non ce la faceva più, e Novoselic, che slabbrava le corde del basso, talmente curvo su di sé che mostrava con veggenza la chierica incombente al famelico pubblico. Altro che rock'n'roll. Kurt probabilmente non sarebbe nemmeno arrivato a venticinque anni se avesse iniziato a perdere i capelli a venti, chissà se avrebbe retto il dolore di veder riflessa nello specchio un'immagine differente e più vecchia di quella che si ha di sé. Forse sarebbe stato più semplice imbracciare un fucile e farsi esplodere le cervella, piuttosto che accettare l'inevitabile. Accettare l'inevitabile, accogliere qualcosa come necessario: la tua famiglia che ti scarica sotto un ponte, un sacco a pelo come casa, la chitarra come unica compagna, l'eroina ad alleviare un'ulcera che a ventiquattro anni lo faceva sentire un vecchio. Necessario alla vita, forse.

Un rocker stempiato, aldilà della pena che davvero gli suscitava, non gli sembrava far giustizia a quelle generazioni di ragazzi che dai Beatles ai Doors avevano fatto dell'acconciatura dei propri capelli un simbolo di identità culturale e stile di vita. Eppure sapeva che in fondo erano tutte cazzate, bastava ricordare che si era innamorato della sua adorabile moglie quando lei frequentava il leader degli Smashing Pumpkins, Billy Corgan. A Billy restavano davvero pochi shampoo, futuro pelato spocchioso del cazzo.

Quanto tempo perdono le persone a crearsi problemi che le struggono dall'interno, visibili, in realtà, solo a sé stessi?

Negli ultimi tempi lo aveva annusato nell'aria, il ritorno di Billy nella vita di Courtney. Era a conoscenza della loro scappatella londinese, non perché avesse il dono della predizione o, come maleficamente asseriva la moglie, fosse in preda a deliri d'infedeltà coniugale: lo aveva semplicemente letto sull'estratto conto della carta di credito, la propria ovviamente, l'addebito di quel biglietto per Londra con AirAmerica, beffa oltre l'inganno. Kurt tirò lontano la chitarra e spense nel posacenere l'ennesima sigaretta. Courtney lo avrebbe raggiunto di lì a breve con Frances, loro figlia, dato l'annullamento delle ultime date del tour. Quanto le mancava, la sua adorata bambina dai capelli dorati e dagli occhi blu, proprio come quelli del padre! Ultimamente le cose non stavano andando bene. Courtney era fuori di testa, come al solito, Kurt invece avrebbe avuto bisogno di respirare. Aveva in mente di andare via da Seattle, fare l'amore, passeggiare al lago con Frances, cercare di riprendersi fisicamente e mentalmente trovando di nuovo la percezione del piacere nel fare qualcosa,

la musica ad esempio, la propria e quella degli altri, dopo cinquecento concerti in giro per il mondo con la band, in una vorticosa routine fatta di lunghe ore trascorse in volo, grandi hotel e festini, ogni sera a dover dimostrare a un fottio di nuove persone, felici di trovarsi lì proprio per te, di essere la versione migliore di te stesso rispetto a quella che vedono su MTV, o almeno una simile, come spesso accadeva nei migliori dei casi.

*Courtney, oh, Courtney.*

Sorrideva amaramente ricordando il giorno in cui urlò al mondo il suo amore per lei. Era l'8 novembre del 1991, prima di iniziare a suonare *Smells Like Teen Spirit* durante uno show televisivo al quale i Nirvana partecipavano, quando Kurt si rivolse al pubblico presente dicendo, ubriaco marcio: "Vorrei che tutti voi sapeste che Courtney Love, cantante di un gruppo sensazionale chiamato Hole, è la migliore scopata del mondo!".

A lei questa esternazione piacque da matti. La sera stessa gli fece il pompino migliore della sua vita. Il sesso con lei era divino.

Poi è arrivata Frances, e Dio sa se le cose cambiano con la presenza di una bambina piccola. Courtney era nervosa, scostante, quasi sempre fatta ma allo stesso tempo presa dalla responsabilità genitoriale, fiato corto e poppate, *hangover* e pannolini, un circo composto da due ragazzini fuori di testa che cercavano di occuparsi di un angelo piovuto lì, chissà perché poi proprio lì.

I media americani iniziarono a chiamare Frances "figlia nata drogata" e in casa tensioni e squallide risse coniugali, indotte anche dalla gestione del tanto denaro piovutogli addosso, strappavano quei brandelli di Kurt ancorati alla

realtà, planando, lentamente ma inesorabilmente, negli anfratti più oscuri della sua mente, cielo grigio senza raggi di sole.

Non voleva guidare una Lexus, Courtney sì. Si sentiva un ipocrita nell'ostentazione della sua ricchezza, lei invece si crogiolava nel successo.

Non riusciva più a tenere nemmeno in braccio sua figlia. Kurt tremava, tremava di un fremito costante, appena percettibile. Tremava e si tingeva i capelli di rosa, e le unghie dei piedi di rosso, perché esprimere ad occhi estranei il proprio disagio con un'alterazione piuttosto evidente e quasi imbarazzante della propria esteriorità era qualcosa che lo aveva sempre fatto sentire a proprio agio.

A Roma quel giorno non fece mai luce: il cielo plumbeo alternava precipitazioni copiose a venti arrembanti che sembravano voler strappare anche le fondamenta dell'Excelsior stesso. Con una mano si tappava l'occhio destro, quando era fatto e ubriaco riusciva a vedere solo in questo modo, la percezione di trovarsi come su una nave in balia di una tempesta, con Kurt capitano coraggioso che faceva zapping tra i canali satellitari in una confusa percezione del tempo (poteva essere mattina come sera fuori), navigando a vista ma dovendo però chiudere l'occhio per mettere a fuoco le pareti grigie con attaccato il maxitelevisore del cazzo, il lamentoso turbinio del vento che passava sotto i portici dell'hotel: Kurt come il capitano Achab, Moby Dick l'ossessione, la balena bianca diventa espiazione, appagamento, viscerale rivalsa sul destino ineluttabile. Ineluttabilità: condizione non contrastabile, senza scampo. Senza scampo, come questo trip. Non se